

La Gazzetta dello Sport

Sportweek



Nicolò
Barella

Nic il Terribile

IL CENTROCAMPISTA DELL'INTER E DELLA NAZIONALE RACCONTATO DA CHI LO HA SCOPERTO, ALLENATO E LANCIATO A CAGLIARI E DAGLI AMICI COMPAGNI DI SQUADRA. LA PARABOLA DI UN PREDESTINATO

ANNO 23 | N° 1078 | 28 gennaio 2022 | Poste Italiane Sped. in A.P. D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004 art. 1, cd. 103 Milano. Non acquistare separatamente da La Gazzetta dello Sport. € 2,50 (incl. € 0,50) - La Gazzetta dello Sport € 1,50



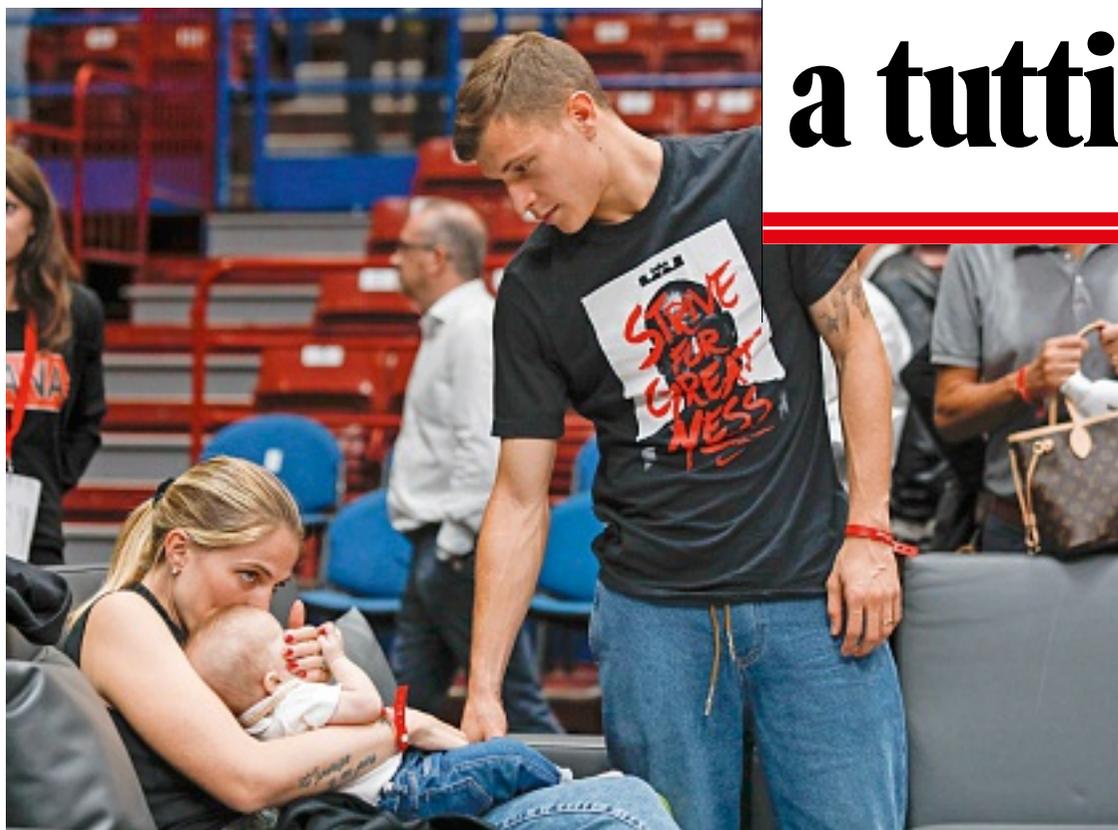


La frangetta, il sorriso e la sua biografia vengono da un piccolo mondo antico. La personalità, il dinamismo tattico e la straripante energia atletica sono invece i tratti caratterizzanti di un campione di assoluta modernità. Nicolò Barella, a 24 anni, ha già vinto uno scudetto e una Supercoppa italiana con l'Inter e un titolo Europeo con la Nazionale di Mancini. È sempre difficile fare

classifiche e ingrato scegliere chi sia il migliore giocatore italiano del momento, ma Nicolò è sicuramente sul podio. E non c'è un altro come lui.

È nato a Cagliari nel quartiere Pirri, si fa le ossa alla scuola Gigi Riva e approda alle giovani del Cagliari grazie all'intuizione di Gianfranco Matteoli, che ci racconta che fin dall'inizio aveva visto in lui le caratteristiche del predestinato. Si è sposa-

Così antico, così moderno Nicolò piace a tutti



UNA BELLA FAMIGLIA

Nicolò Barella, 24 anni, con la moglie Federica Schievenin e la secondogenita Lavinia. Hanno altre due figlie, Rebecca e Matilde.

to presto con Federica Schievenin, con la quale ha già tre figlie: Rebecca, Lavinia e Matilde e sul braccio sinistro si è fatto tatuare la scritta "La mia famiglia è la mia vita".

Se non è una storia d'altri tempi questa... Una storia di prima dei social, delle ambizioni senza progetto. Nicolò è nella vita come

è in campo: elegante, pulito, affamato e sfrontato, ma sempre umile. Antonio Conte, lo ha fatto crescere mettendo i ritmi altissimi di Nicolò a servizio di quell'idea ossessiva di gioco basata sul dominio. Roberto Mancini ha fatto crescere l'autostima facendone un titolare ideale di quella squadra ispira-

ta da gioco e amicizia. E Simone Inzaghi lo ha fatto crescere ulteriormente lasciandolo libero. Barella è così tecnico, ma allo stesso tempo fisico, da poter interpretare tutti i ruoli di centrocampista. Si esalta in quell'idea di calcio totale che l'Inter dà quando corre e apre spazi ispirati. Gioca con il 23 che è stato di Materazzi e Michael Jordan, ma che soprattutto è di LeBron James (uno dei suoi miti). È nato il 7 febbraio (festeggerà i 25 anni) come Beppe Baresi, una vita da mediano con la sua stessa maglia nerazzurra, ma anche come Charles Dickens, che alla stessa età di Nicolò scrisse Oliver Twist. E siccome è un grande cultore e collezionista di vini saprà che la vendemmia del 1997 (il suo anno di nascita) è considerata tra le migliori del secolo. E lui, come quei vini, continua a migliorare.

Guarda dove è arrivata la piccola peste



Nicolò Barella

LO HANNO ALLENATO. CI HANNO GIOCATO. LO HANNO VISTO CRESCERE. CINQUE UOMINI DI CALCIO RACCONTANO GLI INIZI DEL CENTROCAMPISTA DELL'INTER. «NON ERA QUELLO CON PIÙ TALENTO, MA AVEVA UNA VOGLIA FEROCCE. E NON SMETTEVA DI CORRERE». COME OGGI

testo di

FABRIZIO SALVIO

F.I.G.C. - Sett. G. e S.		84 C.A.S.
SCUOLA CALCIO GIGI RIVA		
NOME	Nicolò	
COGNOME	BARELLA	
	A:	CA
	NATO IL:	7-2-97
	A:	MONSERRATO
	RESID:	XXXXXXXXXXXX
TEL:	XXXXXXXXXX	

L'ERRORE

Il primo tesserino di Barella alla scuola calcio "Gigi Riva", dove ha cominciato a giocare. La doppia "erre" scritta per sbaglio nel cognome è stata poi corretta.



Se il buongiorno si vede dal mattino, che Nicolò Barella sarebbe diventato uno tosto si è capito subito. «Ero amico di suo zio Pino, che aveva una casa in campagna. Con la famiglia, il sabato si andava a mangiare da lui e poi tiravamo quattro calci al pallone al campetto lì vicino. C'era questo bimbetto, avrà avuto tre o quattro anni, che si metteva in mezzo e sgambettava da una parte all'altra senza fermarsi mai. Correva dietro al pallone e lo voleva sempre tra i piedi, come fanno tutti i bambini. Guai però se la sua squadra perdeva: si arrabbiava moltissimo. Per educarlo alla sconfitta, Pino ogni tanto mi sussurrava: "Dài, facciamolo perdere". Il problema è che poi

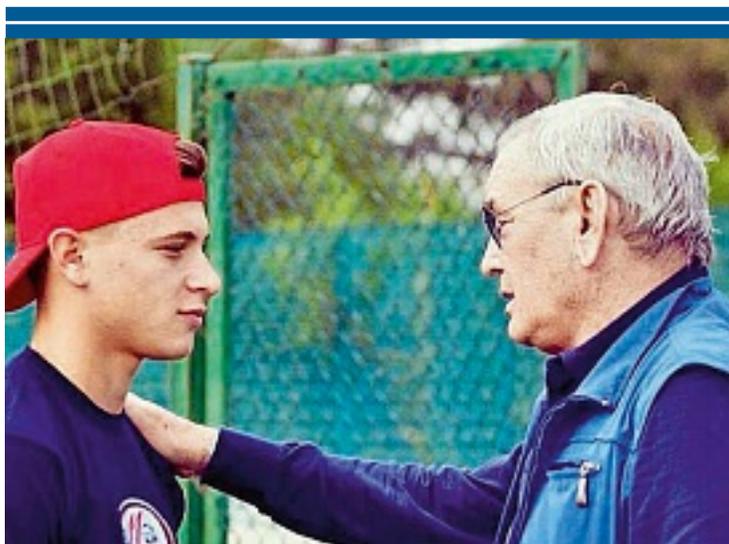
quello piantava un casino da strapparti le orecchie». Quel bimbetto pestifero - della serie mi piego ma non mi spezzo - **Gianfranco Matteoli**, ex "dieci" di Samp, Inter e Cagliari, se lo è poi portato nello stesso Cagliari, di cui all'epoca era responsabile del settore giovanile. Era il 2006 e Nicolò Barella sfiorava i 9 anni di età. Oggi ne ha 24 ed è punto fermo dell'Inter e del calcio italiano tutto, come dimostra la sua inamovibilità nella Nazionale di Roberto Mancini, radunatasi in questi giorni per uno stage.

LA SCUOLA GIGI RIVA

Prima del Cagliari, il piccolo Nicolò fece però tappa nella scuola calcio "Gigi Riva", e non poteva che iniziare in un centro sportivo a cui era stato dato il nome del calciatore simbolo del Cagliari e della Sardegna intera. La sua terra. «Sbagliammo il cognome sul suo primo tes-

IDOLO

Nicolò Barella con Gigi Riva, simbolo storico del Cagliari.



serino», racconta ridendo **Daniele Cortis**, direttore generale della scuola e, ai tempi, istruttore part-time. «Scrivemmo Barrella, con due "erre": è un nome comunissimo dalle nostre parti. Poi correggemmo a penna. L'unico cartellino federale che ha avuto con noi è stato quello di Pulcino Sperimentale, nella sua ultima stagione. Quella successiva sarebbe diventato Pulcino e la nostra società avrebbe avuto diritto negli anni a venire al premio di formazione e valorizzazione, ma Nicolò frattanto se n'era andato al Cagliari».

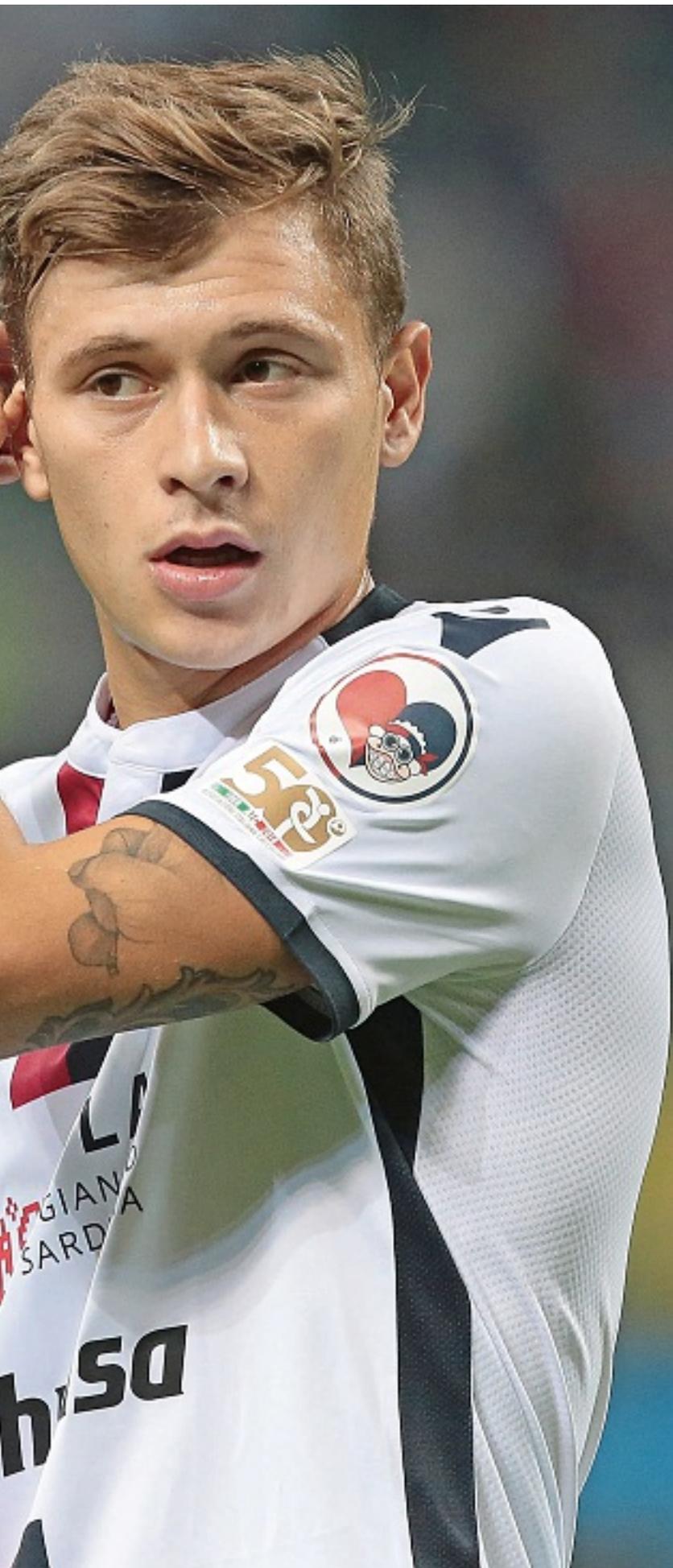
CARAMELLE PER TUTTI

«Si esercitava con qualsiasi cosa gli capitasse tra i piedi», continua Cortis. «Il suo primo allenatore è stato Bruno Varsi, che al termine di ogni seduta regalava caramelle a tutti i bambini. Nicolò era un nanetto biondo, sorridente, vivace. Aveva quattro anni quando arrivò qui e col pallone era come tantissimi altri coetanei: dimostrava capacità tecniche e coordinative, ma non spiccava in maniera particolare. Anzi, ne ho visti molti di più bravi che poi si sono persi perché gli è passata la voglia, perché la famiglia pressava convinta di avere per le mani un campione, o semplicemente perché si sono dedicati ad altro. Ma noi formiamo cittadini, non calciatori: è un impegno preciso che si è assunto Riva in persona. Poi, come diceva quella canzone, uno su mille ce la fa: novecentonovantanove bambini che giocano nella nostra scuola calcio da adulti finiranno per fare l'idraulico, l'impiegato, il commerciante; uno solo sfonda nel calcio. Quell'"uno" è stato Barrella».

SQUADRA DEL CUORE

Nicolò con la maglia del Cagliari, il club della sua città in cui è entrato nel 2006, giocando in prima squadra dal 2014 al 2019.





Che finì al Cagliari per caso. O, comunque, non perché il club gli avesse messo gli occhi addosso in maniera particolare. «Se lo portò dietro un compagno, Granara, la cui famiglia conosceva delle persone che lavoravano per la società», ricorda Cortis. «Poi di Granara si sono perse le tracce, Barella è diventato quel che vedete».

SENZA PAURA

Un fenomeno? «Fenomeno è una parola che non mi piace», risponde **Gianluca Festa**, che da allenatore del Cagliari fece esordire Barella in Serie A, il 4 maggio 2015 contro il Parma («Ma a me non deve niente. Gli dissi: scaldati, e lui scattò dalla panchina. Tolsse la tuta in un secondo») e che subito dopo se lo portò a Como, in B. «Successo tutto per caso. Matteoli e io incontrammo Nicolò all'aeroporto di Fiumicino: stavamo per salire tutti sullo stesso aereo. In quel periodo Nicolò giocava poco nel Cagliari: si poteva capire, era appena agli inizi della carriera. Di sicuro non era contento della situazione. Così, Matteoli e io, un po' per gioco,



«NON VOLEVA MAI PERDERE, NEANCHE LE PARTITINE A CASA DELLO ZIO. SE SUCCEDEVA, SI ARRABBIAVA MOLTISSIMO»

Gianfranco Matteoli

GIOVANISSIMO

Una delle sue prime interviste da professionista.



EMILIO ANDREOLI



«È UNA
MEZZALA:
RECUPERA
TANTISSIMI
PALLONI
E HA TEMPI DI
INSERIMENTO
UNICI»

Gianfranco Matteoli

UNO CONTRO DUE

Barella tiene palla tra Rabiot e Chiellini nell'ultimo Inter-Juve, la finale di Supercoppa italiana giocata al Meazza e vinta dall'Inter 2-1.



EMILIO ANDREOLI

«In azzurro schiero lui, poi gli metto qualcuno vicino»

Gianfranco Matteoli

PRIME ESPERIENZE

Un giovanissimo Barella veste l'azzurro di una rappresentativa giovanile.

un po' sul serio, gli facciamo: «Dai, vieni con noi a Como». Io ero l'allenatore, Gianfranco il mio collaboratore tecnico. Nic abbozza, sorride, dice poco o niente. Qualche giorno dopo lo chiamiamo al telefono, insistiamo, e dice di sì».

Si parlava di fenomeni... «Di fenomeni ne nascono pochi. Nicolò è un grandissimo giocatore, questo sì. Negli ultimi tempi è migliorato tantissimo: è più incisivo, le sue giocate non sono mai banali, i passaggi creano occasioni per i compagni. Il trasferimento all'Inter ha affinato la sua personalità. Ma ciò che resta impressionante è la sua corsa: strepitosa. Al Como, in partita monitoravamo i giocatori col Gps: lui aveva valori da Premier League. In allenamento gli dicevo: "Nic, rallenta". E lui: "Io devo correre". Quando nelle partitelle in famiglia la palla usciva in fallo laterale, non aspettava che il magazziniere la raccogliesse: correva a prenderla lui».

«Già quando andò via dalla "Gigi Riva" dimostrava di essere davanti agli altri per la capacità di stare in campo», riprende Cortis. «Ricordo una partita a Elmas, quando, su una palla alta a metà campo, invece di saltare di testa si coordinò per colpire in rovesciata. Noi e il pubblico restammo a bocca aperta: aveva dimostrato di saper leggere la situazione di gioco nella maniera meno proba-



Identikit

Nicolò Barella è nato a Cagliari il 7 febbraio del '97. Ha giocato con Cagliari e Como (in B) prima di passare all'Inter. Contro il Parma fa la sua prima apparizione in A, il 4 maggio 2015 (4-0 per i sardi). In campionato ha giocato 183 partite segnando 13 gol; 22 in Europa, tra Champions ed Europa League, con 3 gol. Ha vinto scudetto e Supercoppa italiana con l'Inter. Con la maglia della Nazionale esordisce il 10 ottobre 2018 contro l'Ucraina, in amichevole. Da allora, 35 presenze e 7 gol. Ha vinto l'Europeo 2020.

bile per un bimbo». «Ma nessuno poteva prevedere che sarebbe arrivato a questi livelli», conferma Matteoli. «Anche al Cagliari, nel suo gruppo ce n'erano di più bravi tecnicamente. La differenza l'hanno fatto la sua testa, la personalità, la voglia di migliorarsi».

IN PRIMA SQUADRA

Dopo la trafila nel vivaio, nel 2014-15 ecco la prima squadra. «Sin dai primi allenamenti coi "grandi", di lui mi ha colpito la grande professionalità», dice **Daniele Conti**, ex capitano rossoblù e oggi coordinatore tecnico della Primavera del club. «Aveva appena 16-17 anni, ma notai subito delle qualità non comuni in un giovane di quella età. Sbagliava una giocata? Aveva una voglia incredibile di riconquistare immediatamente



GRANDI SFIDE

Il gol segnato il 10 ottobre contro il Belgio a Torino in Nations League. Sotto, l'abbraccio dei compagni.

il pallone per ripeterla senza paura. Altra qualità: ascoltava ogni consiglio che gli veniva dato, anche fuori dal campo. Un esempio? «Un giorno arriva all'allenamento in canottiera. Un abbigliamento poco consono, specie per un giovane. "Nico, non ti puoi presentare così qui, è anche un discorso di educazione e rispetto nei confronti di tutti", gli dissi. "Resta umile. Metti una maglia normale, quando e se un giorno dimostrerai qualcosa, potrai anche permetterti di arrivare all'allenamento in canottiera". Dal giorno dopo fece molta più attenzione anche a questi aspetti. Adesso per me potrebbe presentarsi al campo anche in mutande!». Ma è un altro l'episodio rimasto nel cuore a Conti: «Nel settore giovanile Nicolò giocava con la mia foto sui parastin-



**«NON ERA BRAVO
A TIRARE
IN PORTA. ORA
È MIGLIORATO
ANCHE
IN QUESTO
FONDAMENTALE»**

Gianluca Festa



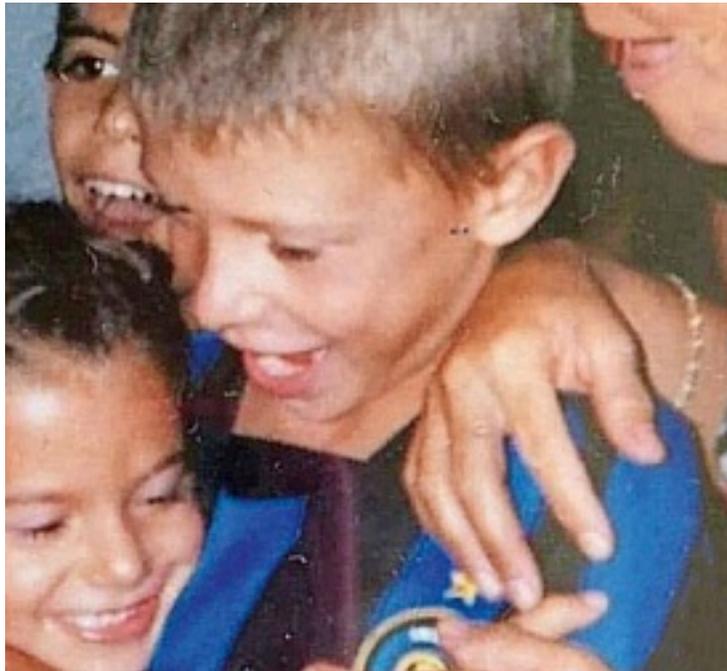
**«ERA UN
NANETTO
VIVACE. DA NOI
UNO SU MILLE
CE LA FA:
BARELLA
È STATO
QUELL'UNO»**

Daniele Cortis



«GIOCAVA
CON LA MIA
FOTO SUI
PARASTINCHI.
ALLA FINE
ME LI HA
REGALATI»

Daniele Conti



ANTICIPO DI FUTURO

Barella con agli amichetti e la maglia dell'Inter: «Dopo il Cagliari, a casa mia tifavano tutti per l'Inter. Ero felice quando vinceva».



«NON AVEVA
TIMORE DI NOI
“VECCHI”.
SIAMO SARDI
ENTRAMBI:
BASTA
UNO SGUARDO
PER CAPIRCI»

Andrea Cossu

chi. Il giorno della partita del mio addio al calcio venne da me e mi disse “Dani, questi sono per te”. È un regalo che custodisco gelosamente».

«Non aveva nessun timore reverenziale verso gli anziani del gruppo», ribadisce **Andrea Cossu**, in quegli anni trequartista tutto fantasia del Cagliari e oggi coordinatore dell'area scouting. «Rispetto sì, timore no. Sapeva il fatto suo. Si vedeva subito che aveva un potenziale notevole». Cossu è sardo come Barella e tra di loro si instaurò subito un solido legame: «Ci capiamo con uno sguardo. Ora andiamo insieme in vacanza con le nostre famiglie».

«RICORDA TARDELLI»

«Posso assicurare che Nicolò ama Cagliari e il Cagliari», ricomincia Conti. «Quando un cal-

ciatore decide di prendere un'altra strada, non può essere giudicato in maniera negativa. Poi, certo, se vedo baciare la maglia a un calciatore che cambia squadra ogni anno, allora sì che mi dà fastidio. Ma questo non è proprio il caso di Nicolò: lui è cresciuto nel Cagliari, ogni volta che ha indossato questa maglia lo ha sempre fatto con onore, mettendo in campo tutto quello che aveva dentro. L'ha amata e l'amerà per sempre». Tanto da decidere, chissà, di chiudere la carriera tornando nella sua isola. Prima, quella carriera, merita però di essere arricchita di trofei: parola di coloro che hanno visto crescere Nicolò, riconoscendone appunto la voglia feroce di arrivare e di migliorarsi. «Era il classico ragazzino che dormiva col pallone nel letto», dice Matteoli. «E ha avuto la for-

tuna di avere genitori che non gli hanno mai messo pressione». «Oggi è un giocatore di statura internazionale», spiega Festa. «Se devo paragonarlo a qualcuno del passato, per caratteristiche mi ricorda Tardelli. Quando lo allenavo non era bravo nel tirare in porta: è migliorato tantissimo anche in questo fondamentale. Ed è diventato più disciplinato, protesta meno».

LEADER NATO

«Nicolò negli anni è migliorato in tutto, partendo già da solide e importanti basi. Maturata una certa esperienza, è diventato meno istintivo sia in fase di non possesso che di possesso: oggi è un calciatore completo per intelligenza, qualità tecnica e intensità», ribadisce Conti. Sì, ma il ruolo? «È una mezzala», è la risposta corale. «I suoi tempi di inserimento non li ha nessuno», chiarisce Matteoli. «È fortissimo nel recuperare palla. Segna poco? A me dà l'impressione che tragga più soddisfazione da un assist che da un gol. Negli anni potrà giocare davanti alla difesa, in ogni caso è un giocatore completo». «Migliorando nella gestione della palla, sta diventando bravissimo nella rifinitura», chiude Cossu. Uno così, potrà diventare il capitano della Nazionale? «Nicolò è un capitano nato e non ha importanza la fascia: ci sono giocatori che sono un esempio per i compagni perché sia in allenamento che in partita danno sempre il 110%. E fuori dal campo sanno quando parlare, cosa dire al momento giusto. Ecco, lui è così: è nato leader, anche senza fascia al braccio, per adesso...», dice Conti. «E comunque», finisce Matteoli, «nella mia Nazionale metto lui e poi tutti gli altri». ▀



IL PRESENTE

Nicolò Barella è arrivato all'Inter il 12 luglio 2019. Il 5 novembre ha rinnovato il suo contratto quadriennale fino al 30 giugno 2026.

**SARDI IN ALTO**

Salvatore Sirigu e Nicolò Barella mostrano orgogliosi la bandiera dei Quattro mori, simbolo della Sardegna, dopo la finale dell'Europeo vinta a Wembley con l'Inghilterra.



Sardegna, che 2021!

L'isola del tesoro

NON SOLO BARELLA CAMPIONE D'ITALIA (E D'EUROPA COL CONTERRANEO SIRIGU). LO SCORSO ANNO, RICCO DI SUCCESSI PER LO SPORT ITALIANO, LO È STATO IN PARTICOLARE PER QUELLO SARDO. DALLA MEZZA STAFFETTA 4X100 ALLA GINNASTICA MONDIALE DI BARTOLINI, IL RACCONTO E LE STORIE VINCENTI, NATE IN UNA REGIONE SPECIALE

testo di

FRANCESCO VELLUZZI

CLAUDIO VILLA